

Rassegna del 28/03/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Obama: crescita e lavoro - Obama: fiducia nelle riforme di Renzi	Pelosi Gerardo	1
SOLE 24 ORE	8	Cuneo fiscale, taglio 2014 più leggero - Cuneo, taglio 2014 più leggero	Mobili Marco - Rogari Marco	3
REPUBBLICA	10	Il Pd si spacca sul Jobs Act di Renzi	De Marchis Goffredo	5
STAMPA	7	E anche le imprese vedono la schiarita	Grassia Luigi	6
GIORNO MILANO	16	Riforme e più flessibilità: ecco la strada per la ripresa «Diamo speranza ai giovani»	Neri Sandro	7
REPUBBLICA	8	E Francesco striglia i politici - Il Papa ai politici: corrotti imperdonabili	Ciriaco Tommaso	9
MATTINO	5	Intervista ad Angelino Alfano - «Ora il partito dei moderati» - Alfano: niente intese elettorali se non c'è un progetto politico	Perone Pietro	10
REPUBBLICA	12	E' guerra fredda ad Arcore la successione a Berlusconi contesa tra Marina e Barbara	Lopapa Carmelo	12

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - Stretta di mano per la fiducia - Una stretta di mano per darsi fiducia	Folli Stefano	14
FOGLIO	2	Senza tasse	Felli Ernesto - Tria Giovanni	16

SETTORI

SOLE 24 ORE	40	Commercianti: spesometro 2013 solo per fatture oltre 3.600 euro - Per negozi e agenzie spesometro 2013 solo oltre 3.600 euro	Albano Giacomo - Greco Emma	17
SOLE 24 ORE	11	Gare pubbliche a misura di Pmi	Di Pillo Laura	19
CORRIERE DELLA SERA	41	Il super costo dei bonifici - Bollette, la beffa dei nuovi bonifici in banca	Savelli Fabio	20

IL VERTICE DI ROMA Il presidente Usa incoraggia l'Italia sulle riforme - «Napolitano un grande, siete fortunati»

Obama: crescita e lavoro

Renzi: sulla difesa rispettiamo gli impegni, ma verificheremo il budget

■ Partnership transatlantica per la crescita: è l'auspicio di Barack Obama che ieri a Roma, dopo il Papa e Giorgio Napolitano, ha incontrato Matteo Renzi. Fiducia nel premier, che «riuscirà a portare avanti l'Italia» ha detto Obama, che ha apprezzato il Jobs act. Sulla difesa Renzi ha rassicurato: rispettiamo gli impegni ma verificheremo il budget. «Sono orgoglioso di annunciare che saremo all'Expo» ha detto il presidente Usa. E al capo dello Stato Napolitano: «Italia fortunata, ci sei tu».

Servizi e analisi > pagine 2-5

Obama: fiducia nelle riforme di Renzi

Convergenza sull'Ucraina - Il premier rassicura sulla difesa: ma il budget è da verificare

Il presidente americano

«Sono rimasto colpito dall'energia e dalla visione che Matteo porta con sé in questo nuovo incarico»

IL PREMIER

«L'Italia non è in crisi fino al punto di non poter affrontare la crisi ucraina. Abbiamo le risorse per sostenere una crisi energetica»

Gerardo Pelosi

ROMA.

■ Tra la "Compassione" di Papa Francesco e la "Grande Bellezza" dell'Anfiteatro Flavio («più grande di uno stadio di baseball») il presidente americano, Barack Obama si sente rassicurato dalla saggezza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano («una fortuna per gli italiani») ma non risparmia lodi per il nuovo dinamico premier Matteo Renzi. Dopo il colloquio a Villa Madama che chiude la parte ufficiale della sua visita a Roma, Obama si dice «fiducioso» che con le riforme costituzionali ed economiche in corso Renzi riuscirà a portare avanti l'Italia. «Sono rimasto colpito - dirà poi in conferenza stampa - dall'energia e dalla visione che Matteo porta con sé in questo nuovo incarico». Il presidente americano sembra ammirato dalla nuova generazione che ha assunto la leadership del Paese e ritiene che questo sarà «un bene per l'Italia e anche un bene per l'Europa».

E lui, il presidente del Consiglio italiano, non ha timore di rivelare che gli «Stati Uniti rappresentano una fonte di ispirazione, un modello da emulare e vorrei dire con grande forza che quel messaggio,

"Yes, we can" vale anche per noi in Italia». Perché oggi, osserva il premier, «l'Italia non ha più alibi. Il suo primo sforzo è cambiare se stessa ed è possibile cambiare senza che ce lo dica qualcuno dall'esterno». Un Paese, aggiunge, che può e deve «sognare in grande», che «può cambiare se stesso eliminando il peso della burocrazia, riducendo i costi della politica, semplificando il mercato del lavoro, dicendo agli investitori internazionali che questo è un bellissimo luogo per far crescere le idee e anche il business». Un processo che dovrebbe consentire all'Italia di cambiare anche l'Europa con «più attenzione sui temi della crescita e meno sui temi della burocrazia». Obama apprezza gli sforzi di Renzi sul "Job act" perché, dice «non possiamo permetterci di avere giovani che lavorino ogni tanto senza impiego fisso». Ringrazia Renzi perché farà in modo che «le società italiane assumano più persone» e annuncia la partecipazione degli Stati Uniti all'Expo 2015 con un padiglione di grande livello che inaugurerà lui stesso nel 2015.

Ma la crisi ucraina resta sempre il tema di fondo dei colloqui romani di Obama. Il concetto già espresso all'Aja e a Bruxelles ossia che «la libertà non è gratis» viene ribadita dal presidente Usa in coincidenza con il dibattito italiano sulla riduzione delle spese per gli F 35. «Non ci può essere - dice Obama - una situazione in cui gli Usa spendono più del 3% del loro Pil per la difesa e l'Europa l'1%, siamo una partnership nella Nato e

bisogna fare in modo che tutti paghino la giusta quota». Parole subito raccolte da Renzi che conferma gli impegni assunti con i partner europei. «L'Italia - assicura - ha sempre fatto la sua parte nel corso degli anni con dedizione e impegno» ma nei prossimi anni dobbiamo tagliare sprechi e insistere sul concetto di specializzazione di alcune aree». L'Italia deve guardare al Mediterraneo per «dare risposte ai giovani delle primavere arabe» e contribuire alla stabilizzazione della regione. Piena sintonia anche sulla strategia nei confronti di Mosca e di un aumento delle sanzioni nel caso la Russia prosegua la sua azione militare. Renzi chiarisce che si tratta di difendere valori di libertà e democrazia e che non possono valere calcoli economici. «L'economia italiana - precisa il premier - non è in crisi fino al punto che non può affrontare la crisi ucraina; possiamo affrontare anche un'eventuale crisi energetica; abbiamo le risorse per farlo; usciamo da questo mero calcolo di convenienza economica. Quando i giovani soldati americani sono venuti a combattere nella seconda guerra mondiale non lo hanno fatto per un calcolo di convenienza». Obama ringrazia Renzi per la qualificata presenza dei militari italiani nelle missioni internazionali (Kosovo, Afghanistan, Libano) e apprezza il ruolo dell'Italia nella distruzione delle armi chimiche siriane. E Renzi spera nell'aiuto di Washington per internazionalizzare la vicenda dei "marò" trattenuti illegalmente in India.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VISITE A ROMA DEI PRESIDENTI AMERICANI

1963

JFK, due giorni nella Capitale

Il 1° luglio del 1963 arriva a Roma il John Fitzgerald Kennedy (nella foto a destra con il Capo dello Stato, Antonio Segni). Prima di lui a sbarcare nella Capitale erano stati Woodrow Wilson (1919) e Dwight Eisenhower (1959)

1982

La prima visita di Reagan

Dopo Kennedy, è stata la volta di Lyndon Johnson (1967) Richard Nixon (1969-1970) Gerald Ford (1975) Jimmy Carter (1980). Ronald Reagan è Roma nel 1982, presidente del Consiglio Giovanni Spadolini (foto a destra), e poi nel 1987

1994

Clinton nell'era Berlusconi

Il 2 giugno 1994 la visita romana del presidente democratico Bill Clinton, con Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi (foto a destra). Il suo predecessore George Bush padre era stato in Italia due volte nel 1989

2001

Il debutto di George W. Bush

George W. Bush è a Roma in più occasioni. Nel 2001, a cavallo del vertice G8 di Genova del 20-22 luglio, poi nel 2004. A giugno 2007 viene accolto dal premier Romano Prodi e l'anno successivo con Berlusconi a Palazzo Chigi

**LE MISURE
DEL GOVERNO***Cuneo fiscale,
taglio 2014
più leggero*

È destinato a scendere a meno di 5 miliardi il taglio delle tasse sui lavoratori dipendenti per gli ultimi 8 mesi del 2014. Che su base annua equivale a un alleggerimento del cuneo fiscale di 7-8 miliardi. Un intervento inferiore all'obiettivo dei 10 miliardi annunciato dal governo nelle scorse settimane.

Mobili e Rogari ► pagina 8

5 miliardi

**IPOTESI DI TAGLIO NEGLI
ULTIMI 8 MESI DEL 2014**

80 euro

**LE DETRAZIONI IRPEF
PER LE FASCE PIÙ DEBOLI**

Cuneo, taglio 2014 più leggero

Confermati 80 euro al mese, ma si riduce la platea: totale a 5 miliardi

L'impatto

Su base annua l'intervento sul cuneo sarebbe da 7-8 miliardi, sotto l'obiettivo dei 10 miliardi

Le risorse

Tutte le coperture dalla spending review
Nei prossimi giorni il Def poi il decreto

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

È destinato a scendere a meno di 5 miliardi il taglio delle tasse sui lavoratori dipendenti per gli ultimi 8 mesi del 2014. Che tradotto su base annua equivale a un alleggerimento del cuneo fiscale tra i 7 e gli 8 miliardi facendo leva su aumenti medi delle detrazioni Irpef di 80 euro mensili per le fasce più deboli. Un intervento inferiore all'obiettivo dei 10 miliardi annunciato dal Governo nelle scorse settimane. Che sarà comunque rispettato a partire dal prossimo anno. Almeno sulla base di quanto emerge dalle ultime ipotesi di lavoro al vaglio del Governo. Al momento c'è un punto fermo: l'intera operazione sarà coperta da tagli strutturali di spesa. Ma dalla spending review per quest'anno dovrebbero essere recuperati non più di 4-5 miliardi. Di qui la necessità di limitare nella rimodulazione della curva delle detrazioni Irpef la platea dei beneficiari.

Una platea che potrebbe risultare leggermente ridotta ma solo

per quest'anno. Anche se la scelta sul tipo di rimodulazione da effettuare non è stata ancora fatta. La parola definitiva spetta al premier Matteo Renzi. Che prima di pronunciarsi deve però attendere la stesura definitiva del Def. Il Documento di economia e finanza, tra l'altro, non conterrà soltanto il nuovo quadro macro-economico e il riferimento alle riforme su cui punta il Governo, ma includerà in dettaglio anche il piano di spending review al quale sono affidate le coperture del decreto taglia-tasse. Un provvedimento, quest'ultimo, che vedrà formalmente la luce soltanto dopo che sarà stato varato il Def. Il via libera di Palazzo Chigi al Documento di economia e Finanza e al Pnr (il Programma nazionale di riforme da inviare a Bruxelles) dovrebbe arrivare tra la fine della prima settimana di aprile e l'inizio di quella successiva. E comunque in anticipo rispetto alla scadenza del 15 aprile.

Solo a quel punto si saprà se il Governo sarà riuscito a integrare il sistema delle "coperture" con qualche voce aggiuntiva ri-

spetto alla "spending". Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha escluso il ricorso a misure una tantum. Ma la partita sull'eventuale immediata utilizzazione di una fetta della minor spesa per interessi da effetto spread (almeno 1,5 miliardi su 2-2,5 ipotizzati) non sembra del tutto chiusa. E se questa strada si rivelasse agibile l'asticella del taglio del cuneo per quest'anno potrebbe salire a quota 6 miliardi, ovvero circa 9 miliardi su base annua.

Nel caso in cui si optasse, come sembra, per una "riscrittura" della curva delle detrazioni Irpef si punterebbe, almeno per il 2014, a garantire gli 80 euro di aumenti mensili al mese ai lavorato-



ri dipendenti che dichiarano al Fisco tra i 15 e i 20mila euro. Una fascia in cui si concentrano oltre 3,2 milioni di contribuenti. L'effetto delle maggiori detrazioni si potrebbe allora interrompere anche prima rispetto ai 55mila euro attuali. Sul tappeto resta ancora il nodo dei cosiddetti incapienti, ovvero di quei contribuenti che attualmente sono nella no tax area (sotto gli 8.000 euro) e che di conseguenza non beneficavano di alcuno sconto Irpef. La scelta dell'esecutivo, al momento, sembrerebbe essere quella di agevolare chi produce reddito e non quello di introdurre un "bonus" a pioggia dagli alti costi e dagli effetti ridotti se non nulli per uno stimolo ai consumi.

Resta il fatto, comunque, che al di là delle ipotesi di lavoro fin qui avanzate i tempi stringono. Se il decreto non arriverà in tempi rapidi il rischio concreto è che i sostituti d'imposta non avranno i mezzi tecnici per erogare gli 80 euro promessi. A meno di uno slittamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd si spacca sul Jobs Act di Renzi

La sinistra del partito contesta il provvedimento e allo stato attuale mancano i voti per farlo passare. Rischio bocciatura immediata in commissione. Vertice tra il capogruppo Speranza e il ministro Poletti

Le voci critiche trovano una saldatura con Forza Italia, pronta a presentare proposte alternative



LA STRADA del decreto lavoro firmato da Giuliano Poletti si annuncia in salita. Nel Pd si moltiplicano le voci di chi annuncia: «Se resta così non lo votiamo». Il ministro del Lavoro però difende il suo lavoro: «Se il Parlamento reputa che ci siano dei miglioramenti da apportare lo faccia. Se qualcuno invece ci chiede di stravolgere quello che abbiamo realizzato onestamente, noi non siamo per niente disponibili e sosterremo con forza le nostre posizioni».

Si parte da qui e alla Camera si possono saldare posizioni nettamente contrarie al decreto, soprattutto nella parte che abolisce la formazione professionale e in

quella che prevede la possibilità di 8 rinnovi di contratti a tempo determinato. «Basta precarietà», dice Gianni Cuperlo. «Il provvedimento va corretto perché non restituisce alcun diritto». Nichi Vendola attacca a testa bassa: «Il testo

di Poletti porta a compimento il disegno di precarizzazione del mercato del lavoro. Non facciamo come al tempo della riforma Fornero: prima tutti plaudenti poi oggi non si trova nessun parlamentare disposto a giustificare quel voto».

Sono critiche che possono trasformarsi in voti negativi sia in commissione Lavoro dove il provvedimento è già arrivato sia in aula. Critiche che trovano una saldatura con Forza Italia, nello specifico con le posizioni di Renata Polverini. «Nel decreto c'è solo un new deal della precarizzazione l'indebolimento dell'apprendistato. Forza Italia ha un pacchetto di proposte, le presenteremo al Parlamento». Ma anche nel partito di Berlusconi ci sono diverse voci. L'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si appella a Renzi perché non ceda alle pressioni e mantenga intatto l'impianto. E su tutto il dibattito aleggia l'opposizione dura della Cgil.

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Stavolta il Partito democratico può davvero implodere. Lo ha spiegato il capogruppo alla Camera Roberto Speranza al ministro Giuliano Poletti in un lungo incontro a quattr'occhi lunedì pomeriggio. «I numeri non ci sono e non funzionerà il metodo che abbiamo usato per l'Italicum o per altri provvedimenti. Viene Renzi all'assemblea 24 ore prima del voto decisivo e sistema le cose. Dobbiamo preparare il terreno», ha avvertito Speranza. Il ti-

tolare del Welfare ha preso atto, ha accettato la richiesta di un confronto con il gruppo parlamentare mercoledì prossimo. In largo anticipo rispetto al momento in cui Montecitorio comincerà l'esame del decreto lavoro previsto intorno alla metà di aprile. Così sarà più semplice affrontare la bufera. «Ma non metterò in discussione le scelte strategiche del testo», è la linea di Poletti, sposata da Renzi che lo considera, per ora, il miglior ministro del suo governo.

Già nella commissione Lavoro, il primo provvedimento dell'esecutivo rischia di andare incontro al naufragio. Gli esponenti della minoranza del Pd, uniti a Sel, M5s, alla forzista Renata Polverini rappresentano la forza maggiore in quella sede. Si cerca di correre ai ripari, ma le mosse a disposizione sono poche. In tutta fretta è stata spostata dalla commissione Trasporti a quella Lavoro Alessia Rotta, giornalista veronese, eletta grazie alle primarie, non renziana della prima ora ma elettrice del segretario. Per riequilibrare i pesi e lavorare a un'ipotesi di mediazione. Il presidente della commissione è Cesare Damiano, ex ministro, cuperliano, legatissimo alla Cgil. Il grande timore del premier è che sul decreto Lavoro si possa consumare lo scontro finale tra lui e Susanna Camusso. Non nelle sedi del confronto tra le parti sociali, ma in Parlamento grazie ai deputati che sono più legati al sindacato di Corso d'Italia. «La minoranza Pd non conta granché», spiega Paolo Gentiloni - mala Cgil conta, eccome». Come dire che qualcuno al Camera potrebbe rappresentarne i (legittimi) interessi.

Nell'assemblea di ieri, Damiano è stato netto: «La posizione di Poletti è inaccettabile. Non può dire che il provvedimento non va stravolto». Duri anche gli interventi di Maria Luisa Gnechchi e Monica Gregori. Qualcuno ha evocato la manina di Confindustria nel testo licenziato da Poletti, ossia l'accusa più pesante per un ex comunista come Poletti: intelligenza con il "nemico". Ma il problema esiste e non solo per i deputati della minoranza. Elisa Simoni, cuperliana e ex assessore di Renzi alla Provincia, si è proposta come pontiere chiedendo al gruppo di individuare solo interventi mirati: sull'apprendista-

to e sul rinnovo dei contratti, magari abbassando il periodo di "prova" a 24 mesi da 36. Anche di questo hanno discusso lunedì Poletti e Speranza. Con un'apertura del ministro, che in verità sembra programmata da tempo. Nel decreto è stato scritto 8 rinnovi per avere margini di trattativa e scendere a un numero inferiore, secondo alcune versioni. Alessia Rotta però mette in guardia: «Le modifiche sono possibili, ma non va cambiato l'impianto della riforma».

Su questo terreno minato si muove il Pd. E più di uno è pronto a scommettere che l'assemblea di mercoledì sarà l'occasione per una resa dei conti nel Pd. Con una parte da protagonista recitata, in maniera indiretta, dalla Cgil. È quello che vuole evitare Speranza: «Poletti difende l'idea strategica del decreto però considera assolutamente giusto un miglioramento delle Camere. Non per niente gli ho chiesto di venire e spiegare e lui ha subito accettato». Non è un provvedimento a scatola chiusa, ma Renzi s'impunterà contro slittamenti o rinvii. La minoranza del Pd infatti si chiede a che serve il decreto se nelle prossime settimane si cercherà di costruire una legge delega per il contratto unico. Ma questa sovrapposizione non viene presa in considerazione da Palazzo Chigi. «Nessuno stop, dobbiamo andare avanti. E dare una prima risposta al problema dell'occupazione», ha fatto sapere il premier. Sono due corsie separate e tali devono rimanere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA SUL LAVORO PREARIO
Sull'Espresso, in edicola oggi, un'inchiesta sui contratti a termine e sulla riforma prevista dal Jobs Act del governo Renzi

I dati dell'Istat

E anche le imprese vedono la schiarita

**In ripresa manifattura
e servizi, ancora giù
le costruzioni
e il commercio**



LUIGI GRASSIA

Si accende un altro segnale di ripresa: a marzo l'indice composito della fiducia delle imprese italiane è salito a 89,5 (da 88,2 che era a febbraio). La fiducia può sembrare qualcosa di impalpabile e invece è importante per l'economia perché è proprio la fiducia (quando c'è) a spingere le aziende a operazioni rischiose come gli investimenti e le assunzioni: è per questo che l'Istat la sonda presso le imprese.

Purtroppo il miglioramento non è generale. L'Istituto di statistica spiega che l'andamento dell'indice complessivo rispecchia un miglioramento della fiducia del-

le imprese dei servizi di mercato e, più lievemente, delle imprese manifatturiere; risulta invece in diminuzione la fiducia delle imprese di costruzione e di quelle del commercio al dettaglio.

Nella manifattura l'indice di fiducia sale a 99,2 (da 99,1 a febbraio). Rimangono stabili le attese di produzione e migliorano i giudizi sugli ordini (da -25 a -23); il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino passa da -3 a -1.

Invece l'indice della fiducia delle imprese di costruzione scende a 75,8 (da 76,9 a febbraio). Migliorano le attese sull'occupazione (da -21 a -18 il saldo), mentre peggiorano i giudizi sugli ordini e i piani di costruzione (da -50 a -54 il saldo). L'indice della fiducia delle imprese dei servizi continua a crescere con convinzione, a 92,4 dai 90,3 di febbraio. Migliorano le attese sull'andamento dell'economia in generale (da -26 a -22 il saldo) e i giudizi sugli ordini (da -12 a -10 il saldo); peggiorano lievemente, invece, le attese sugli ordini (da -2 a -3 il saldo). Infine nel commercio al dettaglio l'indice della fiducia scende a 94,6 punti dai 96,3 di febbraio. L'indice va giù nella grande distribuzione (da 97,2 a 92,4) mentre rimane stabile in quella tradizionale (a 96,3).



Riforme e più flessibilità: ecco la strada per la ripresa

«Diamo speranza ai giovani»

Confronto Squinzi-Patueli: dobbiamo farcela

Giancarlo Mazzuca

IL DIRETTORE DEL «GIORNO»:
MAI COME OGGI IL PAESE È RIMASTO SOSPESO
FRA PESSIMISMO E OTTIMISMO SULLA SVOLTA



NO AL PENSIERO
NEGATIVO

C'è un clima di sfiducia preconcepita che va superato. La crisi non passa come la grandine: servono volontà ed etica



LE AUTO BLU
ALL'ASTA

È un segnale, prendiamolo come un simbolo, anche se è evidente che non serve a far scendere il debito pubblico



IL DECRETO
SUL LAVORO

Non è vero che crea maggiore precarietà. Aiuta i ragazzi e le persone finite in mobilità. E spinge le aziende ad assumere



RITROVARE
LA CRESCITA

Confindustria ha aggiornato il progetto elaborato nel 2013: lo riproporremo alle forze politiche puntando sulla formazione

di SANDRO NERI

— MILANO —

LA VIA, indica Giorgio Squinzi, è quella delle riforme, «a cominciare da quella del Titolo V della Costituzione, senza la quale non potremo lottare contro l'eccessiva burocratizzazione del sistema e la cultura antindustriale». Ma i passi da fare, aggiunge Antonio Patueli, non spettano soltanto alla politica: «C'è un clima di sfiducia preconcepita, un pensiero negativo, che vanno superati per vincere la crisi. Questa non passa come la grandine: è qualcosa che dobbiamo correggere con la volontà, con un'impennata di consapevolezza e di etica». Il leader di Confindustria e il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana si sono confrontati ieri sera a Milano, nel corso dell'incontro «Dall'Italia al Mondo. Un approccio comune per uscire dalla crisi», organizzato a Palazzo Cusani da Patrizia Signorini, vicedecano del Corpo

Consolare e console generale onorario della Repubblica di Lettonia, e dal Corpo Consolare di Milano e della Lombardia, in collaborazione col «Giorno» (sponsor dell'iniziativa, la Banca Popolare di Milano). Squinzi, sollecitato dalle domande di Giancarlo Mazzuca, direttore del «Giorno» e moderatore dell'incontro, snocciola le priorità messe sul tavolo dal mondo delle imprese. A cominciare dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. «Ammontano, stando alle stime, a 100 miliardi di euro - ricorda il presidente degli industriali - dopo il decreto legge ne sono stati pagati poco più di 20. Il premier Renzi aveva detto che sbloccare i pagamenti sarebbe stata una priorità del suo governo. Ci metterà mano, dice, il 21 settembre, giorno di San Matteo. Avrei sperato un po' prima, magari per San Giorgio (il 23 aprile, ndr). A questo problema cruciale è connesso quello della

stretta creditizia».

LE BANCHE, assicura Patueli, sono in sintonia con le imprese. E con loro condividono «il problema del debito pubblico che produce una tassazione altissima e una grave evasione fiscale». E a Mazzuca, che chiede come mai l'Italia viva con un atteggiamento attendista i segnali di ripresa che arrivano dall'estero, il presidente dell'Abi fornisce una radiografia da leggere in controluce: «I dati sull'utilizzo delle carte di credito rivelano da mesi indicatori di maggiore spesa. La raccolta bancaria, altro indicatore, sta calando (circa del 9 per cento), mentre cresce la quota dei depositi in conto corrente. Che non è, però, una forma di investimento. Questo perché l'opinione pubblica è stata spaventata. Col dibattito sulla tassazione delle rendite finanziarie, prima; con la patrimoniale poi. Si



discute se introdurla o meno, ma intanto c'è già un'imposta di bollo dello 0,2 per cento». La riduzione della pressione fiscale è una condizione irrinunciabile per sbloccare investimenti e occupazione. Specie ora che, fa notare Patuelli, «dopo anni stanno tornando i fondi d'investimento e i mercati internazionali hanno ricominciato a guardare alle aziende italiane».

La politica di Matteo Renzi va nella giusta direzione? «Il primo atto concreto, predisposto dal ministero del Lavoro, rimedia in parte ai guasti della riforma Fornero», osserva Squinzi. «È un decreto - aggiunge Patuelli - sospettato di produrre maggiore precarietà. Ma non è vero. Perché aiuta i giovani in cerca di un posto e i lavoratori che l'hanno perso e sono finiti in mobilità. Per tutti loro apre la possibilità di tre anni di contratti, anziché di uno solo. E con la flessibilità aiuta le imprese a riaprire le assunzioni. Una riforma del lavoro a costo zero». Altri provvedimenti annunciati, invece, impongono il reperimento delle risorse per procedere. «La vendita delle auto blu, annunciata da Renzi, è un segnale - sottolinea il leader di Confindustria - ma prendiamolo come un simbolo». La spending review va applicata, «ma senza perdere di vista l'efficienza complessiva del Paese». «Non sono scandalizzato dallo stipendio di Mauro Moretti, che è

l'uomo che ha ribaltato la situazione delle Ferrovie dello Stato - confessa Squinzi -. Peraltro, non è nemmeno tra gli stipendi più alti tra le società partecipate dal Tesoro». Lo preoccupa, invece, la chiusura dell'Ice: «A questa sono assolutamente contrario. Il 30 per cento del nostro Pil viene dalle esportazioni. Se la Germania ha raggiunto il 52 per cento, vuol dire che abbiamo ancora molta strada da fare. E l'Ice ha professionalità di cui il Paese ha bisogno».

Prima di tagliare, è bene fare ordine. Lo chiede anche il numero uno dell'Abi, sollevando il tema di Poste Italiane e della necessità di un regime di concorrenza leale. «Il problema - spiega - è la confusione tra le attività bancarie assicurative e il settore del servizio universale che è sostenuto da contributi statali a fondo perduto». E ancora: «Non capisco perché il Bancoposta non deve avere la licenza bancaria, i dipendenti non devono avere il contratto bancario e non ci sia la vigilanza bancaria». Intanto, «alle Poste vendono francobolli, fanno raccomandate, da una parte vendono assicurazioni e da una parte anche le pentole: c'è una situazione di confusione in cui bisogna mettere ordine». «Fare i lavori in casa, prima di criticare gli altri Paesi», è quanto suggerisce anche Squinzi. «Per l'ampliamento dei due stabilimenti di Mediglia - racconta - abbiamo impiegato otto anni; per quel-

lo di Latina altri sette. Quello dell'eccessiva burocratizzazione è un problema che va risolto». Non esistono scorciatoie. Tantomeno quella di una fuga dall'euro. «Debito pubblico, inflazione, svalutazione: ecco cosa c'era prima della moneta unica», invita a riflettere Patuelli. Che parla di un complesso d'inferiorità degli italiani nei confronti dei partner europei. E anche peggio. «Ho visto una fiction che riproponeva un brutto fatto avvenuto in Germania, all'ingresso di una banca, ambientandolo però in Italia. Il masochismo non favorisce la ripresa».

IL CAMBIO di passo si gioca su due terreni, cari a Squinzi quanto a Patuelli: l'edilizia e gli aumenti di capitale delle banche. «Se quelle sotto esame supereranno gli stress test - dice Patuelli - il costo del debito pubblico crollerà. E sarà un bell'esempio anche per le imprese». Infine, la partita dei giovani. «Bisogna ritrovare la crescita - avverte Squinzi - Nel gennaio 2013 come Confindustria abbiamo preparato un progetto che, aggiornato, riproporremo alle forze politiche con l'obiettivo di recuperare una crescita del 2 per cento. E la formazione dei giovani è un punto centrale di questa strategia». La disoccupazione giovanile ricorda la crisi del 1977. «Allora - conclude Patuelli - si è riusciti a voltare pagina con la ripresa. Stavolta, oltre a questa, serve flessibilità. Ce la dobbiamo fare».



DIBATTITO Da sinistra, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, il direttore del *Giorno* Giancarlo Mazzuca e il leader di Abi Antonio Patuelli; sotto, l'abbraccio dei due protagonisti (Newpress)





Il Papa ai politici: corrotti imperdonabili

Lo sconcerto dei 400 parlamentari a messa. "Che bastonata... Non ha simpatia per noi"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Ore 6.37, basilica di San Pietro. Volti stropicciati dal sonno, colmi però di fiducia, si affacciano all'incontro con il Santo Padre. Solo Angelo Cera, ruspante deputato foggiano innamorato dello scudocrociato, intravede il ciclone all'orizzonte: «Ascolta a me: sarà un massacro...». E così sia. Avesse immaginato, Maurizio Lupi non avrebbe sgomitato per la prima fila. Invece arriva in chiesa trafelato, quando già l'organo suona. Contro ogni legge della fisica, ritagliano per lui un posto di pregio, a un passo dall'altare. «A messa siamo tutti uguali», storce il naso Alessia Morani. Fuori piove, dentro spira aria di festa. L'altare è presidiato dai ministri Stefania Giannini, Maria Elena Boschi e Angelino Alfano. C'è voglia di guardare negli occhi il Papa. «Vedrete — fa il simpatico il leghista Giancarlo Giorgetti — al momento dei saluti dirà: "Un abbraccio ai fratelli di lingua padana"...». Alle 6.53 una signora si alza, forse ha mal di schiena. Quattrocento parlamentari la imitano. Falso allarme. Poi arriva Bergoglio. Non dal fondo della navata, come sogna il cattolicissimo Alessandro Pagano: «Questo è un punto strategico!». Vorrebbe baciargli la mano. Poi parte l'omelia. «E inizia a bastonarci», sintetizza il dem Giorgio Brandolin. Parla, il Pontefice. Della classe dirigente e dei dottori della legge ai tempi di Gesù. «Sepolcri imbiancati». Raffica di flash, Cera inizia a dare di gomito. «Lontani dal popolo», ricorda Papa Francesco, si erano rinchiusi «nel proprio gruppo, partito, nelle lotte interne» diventando «gente dal cuore indurito». Cera socchiude gli occhi. «Ecco il senso di colpa di una parte della platea», sussurra Dario Ginefra. «Da peccatori — è ancora Bergoglio a parlare — scivolano in corrotti. Il peccatore può redimersi e cercare il perdono, ma i corrotti sono fissati nel loro errore». Gli ultimi

smartphone battono in ritirata.

Corruzione spirituale o penale? «Dell'anima», interpreta Pierluigi Bersani.

Seduto nelle ultime file — come il ministro Marianna Madia, all'ottavo mese di gravidanza — l'ex capogruppo grillino Alessio Villarosa non crede ai propri occhi: «Giuro, alla fine gli ho fatto segno "vinciamo noi"! Dicono che è un Papa grillino, e in effetti...». I volti impietriti di Maurizio Gasparri e Renato Schifani, gli occhi di Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi raccontano il resto. «È chiaro che il Papa vive male la "messa della casta"», tira le somme un fan del Pontificato come Beppe Fioroni, «a Santa Marta, invece, abbraccia tutti». Luigi Cesaro, da San'Antimo, riprende tutto con il cellulare. Al momento della comunione si alza, Renata Polverini lo sfotte: «Gigi, ma non ti devi confessare?». Quando lascia la basilica, però, l'ex governatrice è malinconica: «Un saluto poteva anche concedercelo...». E invece niente. Gaetano Quagliariello, ai tempi dei neo-con in estasi permanente con la Cei, sembra un pugile suonato: «Un forte monito? Direi di sì».

Tutto è essenziale. La cerimonia finisce in fretta. Niente strappi al protocollo. «Non vuole nessuna empatia con noi», annota la senatrice Fattorini. E il berlusconiano Ignazio Abrignani: «Forse un cenno di saluto ai parlamentari... ecco, sarebbe bastato». E invece no. Solo una mano che si leva verso le transenne, un attimo prima di entrare in sagrestia. Là dove — poco dopo — si ritroverà con i Presidenti delle Camere e il sottosegretario Delrio. «Mesi fa mi chiesero un parere — ricorda Fioroni — risposi che forse non era una buona idea...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le interviste del Mattino Il leader Ncd e ministro dell'Interno: «Messina Denaro, la cattura è vicina»

«Ora il partito dei moderati»

Alfano: «No a intese con l'Udc solo per il voto. Con Forza Italia non è il momento»

Pietro Perone

Accordi elettorali possibili ma non scontati: Angelino Alfano, leader del Nuovo centrodestra e ministro dell'Interno, non esclude corse in tandem con gli altri moderati, Udc in particolare, ma solo nella prospettiva di un progetto politico; un nuovo partito dei moderati, dunque. Ma il leader di Ncd chiarisce anche che «con Forza Italia non è il momento», anzi, di fronte alle voci che volevano Berlusconi alla ricerca

di un contatto con l'ex delitto, chiarisce: «Non è capitato di sentirci». Il ministro dell'Interno elenca le priorità in ambito lotta alla criminalità organizzata: tra queste c'è ai primi posti l'arresto del superlatitante della mafia Matteo Messina Denaro. «La sua cattura - afferma - è vicina».

>A pag. 5

Alfano: niente intese elettorali se non c'è un progetto politico

«No semplici liste con l'Udc, con Forza Italia solo in coalizione»

”

L'attentato

Nessuna paura, sulla caccia al latitante Messina Denaro sforzi potenziati al massimo l'obiettivo è molto vicino

”

Nel Napoletano

Clan allo sbando, è in atto una guerra per gli equilibri Lunedì in città, pronti a intensificare ogni iniziativa

”

Le confische

I buchi nella gestione dei beni dipendono dall'ingente patrimonio Riforma della governance

Riforme

Insistiamo sulle preferenze ma Silvio ha chiesto a Renzi lo stop

Berlusconi

Non capitato di sentirci Abbassiamo le tasse e Fi resta schierata contro

«Le legge sul voto di scambio così non va, quelle norme sono di difficile applicazione»

Pietro Perone

Accordi elettorali possibili ma non scontati: Angelino Alfano, leader del Nuovo centrodestra e ministro dell'Interno, non esclude corse in tandem con gli altri moderati, Udc in particolare, ma solo nella prospettiva di un progetto politico.

Cominciamo con la politica: mancano ormai poco più di due settimane alla presentazione delle liste per le Europee e non si capisce ancora come e con chi correrete: da soli o con l'Udc?

«È prematuro poter dire se ci sarà una scelta di questo genere ma di certo si vanno definendo schieramenti sempre più omogenei. La nostra rotta resta quella di essere alternativi alla

sinistra e in questa ottica ci muoviamo. È evidente che non siamo interessati a semplici liste in comune, ma a favorire una grande aggregazione moderata. Il nostro obiettivo non è dunque una lista in comune ma un progetto molto più ambizioso». **Il tempo però scorre ed entro il 16 aprile bisognerà presentare le liste.**

«Una decisione sarà presa nei prossimi giorni ma quello che posso dire è che il nostro simbolo sarà in campo. Non ci interessa un banale tandem e la nostra scelta dipenderà soprattutto dal progetto

che si vuole mettere in campo».

Potrebbe esserci ancora un margine per la ripresa del dialogo con Forza Italia?

«Noi siamo al governo e abbassiamo le tasse, loro all'opposizione. Se non fosse stato per noi il Paese sarebbe precipitato in una crisi al buio e le elezioni europee non



prevedono coalizioni. Il tema dunque non è all'ordine del giorno. Abbiamo invece la certezza di essere determinanti per questo governo e anche per le future chance di successo del centrodestra che senza di noi sarebbe condannato alla sconfitta».

Ha sentito recentemente Berlusconi, ci sono voci che l'abbia cercato.

«Non è capitato di sentirci».

Due tonfi della maggioranza sulle Province, poi il ddl Delrio è stato approvato grazie al voto di fiducia: la maggioranza al Senato reggerà all'impatto dell'Italicum e successivamente alla cancellazione del Senato?

«Intanto la notizia è l'abolizione delle Province. Non c'è stata una grande difficoltà in aula ed è accaduto a tutti i governi di andare sotto in qualche votazione. Alla Camera, intanto, abbiamo approvato la riforma elettorale che è uscita migliorata rispetto a come era entrata, pronti a lavorare per modificarla in meglio anche nel successivo passaggio del Senato».

Insisterete per l'introduzione delle preferenze?

«Il problema è Berlusconi, l'ha chiesto a Renzi di non inserire le preferenze nella legge. Speriamo che Forza Italia si ravveda e si renda conto che i cittadini chiedono di scegliere il proprio parlamentare, un'assenza di potere decisionale che ha acuito il distacco tra il Palazzo e la gente».

Sul voto di scambio la vostra posizione in Parlamento non è la stessa del Pd: non annunciate l'ostruzionismo come fa Forza Italia, ma ugualmente avete avanzato molte critiche. Perché quella legge non vi piace?

«I meccanismi clientelari vanno contrastati con ogni mezzo ma le norme devono essere applicabili, non possono prestare il fianco a dubbi interpretativi e giuridici. Abbiamo dunque posto dei problemi tecnici che il Parlamento deve risolvere per rendere quella legge realmente efficace».

Passiamo ad Alfano, ministro dell'Interno: un pentito di mafia ha rivelato il progetto di un attentato contro di lei poi saltato dopo le bombe carta contro i magistrati di Reggio Calabria nel 2010: cosa ha provato?

«Sono cose che un uomo pubblico, che ha scelto di fare

della battaglia anti-mafia una missione di vita, deve mettere nel conto. Non ho paura e stando alle dichiarazioni del pentito, Matteo Messina Denaro era presente alla riunione nella quale fu deciso di ammazzarmi. Questo non aggiunge nulla alla caccia al latitante su cui stiamo già facendo di tutto per raggiungere l'obiettivo. D'altronde non è stata l'unica minaccia contro di me: le parole di Riina pubblicate recentemente rappresentano una conferma».

È stato diffuso l'identikit di Messina Denaro, ma pensa che riuscirà a vederlo in galera da ministro dell'Interno?

«Stiamo approfondendo un impegno straordinario ed è stato rimodulato e potenziato il meccanismo incrementando le risorse. Di recente sono stati colpiti suoi fiancheggiatori e anche familiari, insomma credo che non siamo lontani dall'obiettivo».

Tanti beni confiscati alla mafia, pochi venduti, mentre gli stessi magistrati affermano che c'è una difficoltà di gestione di questo patrimonio: va cambiata la legislazione in materia?

«L'Agenzia dei beni confiscati è stata un'esperienza di clamoroso successo e oggi abbiamo diecimila beni immobili e oltre 1700 aziende confiscate affidate all'organismo. La difficoltà di gestione è figlia di un clamoroso successo ottenuto in così poco tempo. Nelle mani dell'Agenzia c'è dunque un enorme fondo immobiliare e abbiamo già predisposto un piano di aggiornamento della governance per fare il tagliando a una legislazione che ha cinque anni di vita. Verrà poi ampliata la possibilità di destinazione dei beni alle organizzazioni di volontariato e agli enti territoriali. Questo per quanto riguarda i beni immobili, mentre per le aziende dovrà esserci un approccio manageriale per gestire le imprese confiscate e sequestrate. Non può passare l'idea che la camorra dà il lavoro e lo Stato lo toglie non riuscendo a gestire le aziende che erano dei clan».

Nell'area Nord di Napoli è tornata la mattanza, una terra da due fuochi, quello dell'inquinamento e della camorra: c'è una caduta di tensione da parte dello Stato? O forse la criminalità ha cambiato volto e mancano gli strumenti di

comprensione del fenomeno per combatterlo?

«Nell'hinterland napoletano c'è la presenza di clan particolarmente pericolosi e la guerra in atto è il frutto di una lotta tra bande alla ricerca di nuovi equilibri dopo gli importanti risultati investigativi ottenuti dalle forze dell'ordine che hanno disarticolato le cosche. Lunedì prossimo sarò a Napoli per presiedere un vertice dopo avere già inviato ulteriore personale della polizia e carabinieri».

Ma incombono i tagli.

«Non arretreremo di un millimetro sul livello di sicurezza, anzi vogliamo migliorare e potenziare i servizi con un salto di qualità nell'organizzazione degli stessi che siano tagliati sulle esigenze dei territori. Proprio a Napoli avremo la geo-referenziazione dei reati grazie a nuove tecnologie e un sistema statistico che ci consentirà una prevenzione e un'analisi davvero eccellente. Come ministro ho portato il segno più davanti agli stanziamenti per la sicurezza e oggi sono più le deroghe che i vincoli sul blocco del turn-over».

A Casal di Principe, nel giorno del ventennale dall'assassinio di don Diana, non tutta la città è scesa in piazza, mentre il Comune resta commissariato: fino a quando potrà continuare questa sospensione della democrazia?

«Chi come me ha prorogato nell'agosto 2013 il commissariamento l'ha fatto per la cautela necessaria in questi casi. Quel giorno, l'ha scritto Il Mattino, c'erano diecimila persone in strada, tanti ragazzi con gli striscioni e si levavano slogan contro le mafie. È questo il migliore viatico per una vera ribellione sociale. A Casal di Principe si andrà al voto il 25 maggio, è questo il momento per riprendersi la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È guerra fredda ad Arcore la successione a Berlusconi contesa tra Marina e Barbara

La manager del Milan: non tutti vogliono bene a papà Europee, passa la linea Fitto: gli eletti obbligati a dimettersi

Parte la corsa a
candidarsi a Bruxelles
per mettersi al riparo per
i prossimi cinque anni

Consiglieri e sindaci
liguri per la candidatura
dell'ex ministro. Oggi si
riunisce il nuovo vertice

CARMELO LOPAPA

ROMA.

La guerra è fredda, ma non tarderà a esplodere, come sanno tutti dentro Forza Italia. Soprattutto se, con le misure cautelari, la stella di Silvio Berlusconi si inabissierà più velocemente di quanto lui stesso abbia preventivato. È la guerra di successione, politico-dinastica stavolta, della quale fuori dal perimetro di Villa San Martino ad Arcore si intravedono già le scintille. Che ne sarà della leadership dopo il 10 aprile? E cosa dopo l'eventuale tracollo elettorale delle Europee in assenza di un Berlusconi in lista? Chi gestirà Forza Italia quando lui sarà sotto vincoli?

La faccenda è «familiare» molto più di quanto appaia all'esterno. Barbara in queste ore — raccontano da Milano — non ha affatto archiviato il sogno di seguire le orme del padre sulla via del partito, dopo aver intrapreso quella che l'ha portata ai vertici del Milan. «Mio padre è circondato da troppa gente che non gli vuole bene, dentro Forza Italia e purtroppo anche in azienda» va ripetendo la giovane manager a chi le chiede cosa intenda fare. Un entusiasmo e una foga che si sono infrante contro l'asse formato dai due figli di prime nozze, Marina e Piersilvio. «Io e lei ci consultiamo ogni giorno, su tutto» sottolinea ancora ieri il vicepresidente Mediaset a proposito dell'intesa con la sorella maggiore, nell'intervista al *Corriere* con cui non escludeva in futuro anche un proprio impegno in politica («Mai dire mai»), stroncando invece quello dell'altrasorella, Barbara. Eventualità picconata del resto proprio da Marina, che ha lavorato ai fianchi il padre per settimane. La presidentessa Mondadori non vuole per il momento a «sacrificarsi» in prima persona, ma non per questo è disposta a cedere lo scettro della leadership politico-familiare alla sorella più piccola. Non è un caso se Francesca Pascale, non più tardi di una settimana fa, intervistata da *Repubblica*, ha sponsorizzato una «discesa in campo» della stessa Marina. Se attorno al patriarcato è stretto come mai in passato un «cerchio magico» composto proprio dalla Pascale, da Maria Rosa-



ria Rossi, da Alessia Ardesi, sotto la consulenza politica di Giovanni Toti (espressione dei big aziendali Confalonieri e Crippa), è solo perché appunto Marina e Piersilvio hanno consentito. Un filo li lega tutti, in questa storia.

Certo è che il tanto annunciato vertice familiare previsto domenica scorsa per riunire tutti i cinque figli nella sala da pranzo di Villa San Martino e spegnere le polemiche, è saltato. Sostituito da un doppio appuntamento che ha dato la visione plastica della spaccatura dinastica in corso. Domenica sera hanno cenato col padre Barbara, Eleonora e Luigi, figli di Veronica. Mentre lunedì, al consueto pranzo-briefing con le aziende, c'erano i soliti Piersilvio e Marina. Il clima è un po' questo, da fratelli coltelli. Ecco allora che qualsiasi scelta compiuta adesso dall'ex premier farebbe saltare il tavolo e i delicatissimi equilibri familiari. «Non possiamo dare l'impressione di fare investiture dinastiche» ha tagliato corto con gli uni e gli altri Berlusconi nei giorni scorsi, congelando di fatto la partita. Ci sono cose più «serie», come gli affari, da portare avanti. Con Mediaset che giusto ora è tornata a produrre profitti (8,9 milioni nel 2013), a dispetto del rosso del 2012, e che ha acquistato i diritti della Champions League fino al 2018 per la cifra record da 700 milioni.

Sul simbolo per le Europee campeggerà il cognome, per mantenere il brand nel simbolo di Forza Italia, è stato confermato ieri nella prima riunione dell'ufficio di presidenza a Palazzo Grazioli. Ma in pochi sono pronti a scommettere che sia rimasto il cognome (e non il nome) per lasciare uno spiraglio alla candidatura di uno dei figli in vista del 25 maggio. «Quella carta è chiaro ormai che verrà giocata, ma non subito, alle politiche» spiega un big che frequenta la famiglia. Per il momento, per evitare altre fratture al partito, Berlusconi cede alla linea dettata da Raffaele Fitto. Saranno consentite le candidature alle Europee anche dei parlamentari. Tenuti a dimettersi dopo l'eventuale elezione (e non prima, come pure era ipotizzato nella stesura originaria del discorso che il leader legge ad apertura). «Abbiamo bisogno di liste forti, chi vorrà candidarsi po-

trà farlo» dice il leader dando il via al plebiscito dei 64 presenti su 67 (mancano Stefania Prestigiacomo, Paolo Bonaiuti e Gianfranco Rotondi). Dal disco verde alle Europee resteranno esclusi, come già alle Politiche, Claudio Scajola e Nicola Cosentino.

Certo è che il «liberi tutti» ha già aperto la corsa dei pochi che possono vantare un patrimonio elettorale da investire, pronti a blindarsi al sicuro per i prossimi cinque anni a Bruxelles, lontano dalle sabbie mobili del berlusconismo in declino. Non solo Fitto, ma si muovono anche Saverio Romano e Gianfranco Micciché in Sicilia, Salvatore Cicu in Sardegna e tanti altri ci stanno pensando. L'ex Cavaliere prova a motivare i suoi, li chiama a un'«opposizione d'ora in poi più incisiva al governo Renzi, alla vigilia delle Europee». Chi resta a Roma pensa piuttosto a quel che ne sarà di Forza Italia e di ciascuno di loro dopo il 10 aprile (o il 18 secondo alcuni), quando il Tribunale di sorveglianza di Milano deciderà su domiciliari o servizi sociali. La corsa al «si salvi chi può» è già cominciata.

Tutti si preparano al peggio. Non solo Nicolò Ghedini e Maria Rosaria che si sarebbero divisi i compiti, eleggendo il primo domicilio ad Arcore, la seconda a Roma, per ogni evenienza. Sulle spoglie del partito, su chi dovrà gestirlo e decidere sulle liste si è consumato uno scontro brutale tra la cerchia ristretta che marca a uomo il capo e la vecchia guardia. Due correnti nel partito. La prima composta dalla fidanzata Pascale e la Rossi, lo stesso Ghedini, elementi più politiche, Giovanni Toti e il capogruppo al Senato Paolo Romani (che ieri in ufficio di presidenza ha tentato una mediazione per il momento accolta: «Diamo a Berlusconi la delega a creare liste forti»). Il secondo gruppo è composto da Denis Verdini e Daniela Santanché, da Fitto e Saverio Romano, ma anche da Mara Carfagna. Hanno vinto i primi, per ora, stoppando intanto la corsa di Barbara e arginando Verdini, nonostante sia il regista dell'intesa con Renzi. Ma la conta interna delle Europee, le prime senza Berlusconi, aprirà scenari inediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CERCHIO STRETTO

LA FIDANZATA, L'EX DIRETTORE MEDIASET E IL CAPOGRUPPO DEI SENATORI
Francesca Pascale, Giovanni Toti e Paolo Romani: tre degli esponenti del «cerchio stretto» dei fedelissimi di Berlusconi. Una settimana fa, in un'intervista a «Repubblica», la fidanzata dell'ex premier si è augurata che entri in campo Marina Berlusconi. L'ex direttore del Tg4 e il capogruppo al Senato fanno parte della componente forzista di derivazione «aziendale»



LA VECCHIA GUARDIA

LA PASIONARIA, L'EX MINISTRO E L'EX COORDINATORE DEL PDL
Daniela Santanché, Raffaele Fitto e Denis Verdini sono esponenti della «vecchia guardia» del Pdl e ora della rinata Forza Italia. La deputata nelle scorse settimane ha lanciato l'idea di una raccolta di firme per la grazia a Berlusconi, iniziativa sconsigliata dal leader. Fitto contesta da mesi l'inerzia del partito, e per lo stesso motivo Verdini ha avuto aspri scontri con Berlusconi

L'EDITORIALE

*Stretta di mano
per la fiducia*

UN AMERICANO A ROMA

**Una stretta
di mano
per darsi
fiducia**di **Stefano Folli**

Al netto delle belle frasi, dei sorrisi, delle strette di mano in posa per i fotografi, del Colosseo e della buona cucina romana, cosa resta della visita di Obama a Roma? Almeno quattro punti, quattro aspetti che contano e hanno segnato la giornata.

Primo, l'incontro con Papa Francesco: con tutta evidenza la vera ragione del viaggio. Obama è apparso realmente rapito dalla personalità carismatica del pontefice: i toni ammirati con cui ne ha parlato nel corso dell'alluvionale conferenza stampa di Villa Madama avevano un accento di sincerità. Non è il banale tentativo di fare del Papa il proprio alleato, ma è pur sempre il rapporto che s'instaura fra un presidente in caduta verticale di consenso e l'uomo che in virtù di un messaggio spirituale è al vertice della popolarità mondiale (dopo essere salito sul trono di Pietro, ricordiamolo, grazie al sostegno decisivo dei cardinali americani).

Secondo, il colloquio con Giorgio Napolitano. Per Obama il presidente della Repubblica è stato in questi anni il vero interlocutore a Roma, la garanzia di stabilità e di continuità in un'Italia che oltre oceano è di solito indecifrabile nelle sue convulsioni politiche. Come è noto, le Costituzioni delle due nazioni sono diverse e i poteri del presidente degli Stati Uniti sono ben altra cosa dei poteri del nostro capo dello Stato. Eppure, saltando le differenze, Obama e Napolitano hanno stretto una relazione umana e politica che ha scandito i cambiamenti avvenuti in Italia negli ultimi anni. Senza il sostegno e la solidarietà dell'uomo della Casa Bianca, Napolitano non avrebbe potuto muoversi con la determina-

zione dimostrata.

Si capisce allora che Obama ha voluto rivedere un vecchio amico, la cui funzione istituzionale ai suoi occhi è tutt'altro che conclusa: perché nella semplice logica americana stabilità e riforme sono i termini positivi e inscindibili dell'equazione italiana. Questo conferisce a Napolitano una particolare autorevolezza sulle questioni europee e c'è da credere che la sua parola sia stata ascoltata dal presidente americano: non solo sugli sviluppi politici in Italia, ma anche sulla crisi in Ucraina.

Non a caso qualcuno ha voluto leggere nelle dichiarazioni rese poi dal presidente americano una certa maggiore cautela nel trattare il caso della Crimea. L'accento si sposta sull'aiuto economico a Kiev, mentre il fatto compiuto, cioè l'annessione della penisola di Crimea alla Russia, comincia a essere accettato, sia pure a denti stretti. Sullo sfondo c'è da ricostruire un rapporto euro-atlantico, una partnership che negli anni recenti a Washington era stata trascurata, se non dimenticata. Proprio la minaccia ad Est ha convinto l'amministrazione a un rapido cambio di rotta e ciò rende importante il punto di vista di alcuni «vecchi saggi». Come Napolitano, appunto. E forse occorrerebbe che alla Casa Bianca si ascoltasse anche l'opinione critica ma sempre acuta di un Helmut Schmidt.

Terzo punto, l'Expo di Milano. Obama ha portato in regalo al presidente del Consiglio la promessa di un padiglione americano all'esposizione del prossimo anno. Non era scontato e l'assenza degli Stati Uniti sarebbe stata gravissima. Ora invece la decisione di Obama si lega sul piano simbolico alla volontà di dare una mano alla rinascita economica in Italia. Ricomin-

ciare a crescere senza rompere i vincoli della finanza pubblica: ecco dove Renzi cerca (e trova) l'appoggio americano contro l'eccesso di austerità imposta all'Unione. Cosa voglia dire in concreto, non è ancora chiaro, visto che la Federal Reserve e la Banca centrale hanno seguito fin qui linee diverse. Ma il messaggio è confortante per il premier italiano che si ispira al modello obamamiano nello stile, nel linguaggio e financo nella parola d'ordine («yes, we can»). Se non è mera retorica, può essere un'iniezione di ottimismo.

Quarto punto, gli F-35 e le spese per la difesa. Qui è difficile credere che si voglia trascinare un contenzioso che di sicuro danneggerebbe Roma prima di Washington. E infatti il presidente del Consiglio ha parlato di rendere più efficiente la spesa per il settore. Tradotto vuol dire che tagli agli sprechi e criteri più moderni vengono molto prima della rinuncia a investimenti essenziali per l'ammodernamento degli strumenti militari. La riduzione drastica degli acquisti di F-35 sembra accantonata in favore di un più sobrio ridimensionamento, magari accompagnato da pagamenti diluiti nel tempo. In ogni caso, nulla che possa incrinare gli impegni nell'Alleanza Atlantica. E qui si potrebbe ricordare il ruolo italiano nelle missioni internazionali, dall'Afghanistan al Libano, insieme al sacrificio di sangue che esse comportano. È un punto che Obama non può ignorare, anche se è poco realistico - e Renzi deve averlo compreso - immaginare che la contropartita sia un aiuto americano a risolvere la questione dei «marò» detenuti in India. Quel nodo gordiano nessuno riesce o vuole scioglierlo e l'Italia si ritrova sola una volta di più.

In compenso ci viene riconosciuto dall'amministrazione una funzione geostrategica di stabilizzazione



nell'area del Mediterraneo. E va bene, purché sia chiaro che i nostri mezzi d'intervento rispetto ai processi in atto sono limitati, sia in Libia sia nel resto del mondo arabo messo sottosopra dalla "primavera" politica che Obama aveva contribuito a scatenare senza misurarne per intero le conseguenze.

In conclusione, è sempre più chiaro che queste visite-lampo vanno prese per quel che sono: non comportano svolte clamorose nei rapporti bilaterali e non risolvono per incanto i problemi. Però sono utili a creare un clima e a comunicare con l'opinione pubblica. Obama era arrivato a Roma per incontrare il Papa, ma Renzi voleva incontrare lui, l'uomo politico a cui desidera tanto assomigliare. Ognuno ha ottenuto ciò che voleva e il premier si sente oggi spalleggiato nel suo confronto a distanza, mediatico assai più che politico, con il severo rigore di marca tedesca. Più o meno tutto rimane com'era alla vigilia, ma dopo tante foto ci si sente incoraggiati a proseguire con maggiore energia. Come dice Renzi, il nostro Obama: anche noi possiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza tasse

**Il sacrificio da richiedere
per realizzare una seria manovra
di riduzione fiscale sui salari**

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

C'è nel paese un'evidente aspettativa di riforme istituzionali, di riforme strutturali, di riforme in generale. Sulla direzione delle riforme non vi è unanimità, nel paese e tra le forze politiche, ma una maggioranza sufficiente pensiamo che esista. Anche se tutta da verificare di volta in volta, perché ogni riforma, intaccando interessi concreti e particolari, crea resistenze indipendenti dalle posizioni ideologiche o dalle idee sul mondo professate in pubblico. Ma il punto non è questo. L'obiettivo difficoltà risiede nella sfasatura temporale tra l'esplicarsi atteso dei potenziali effetti dell'azione di riforma sulle grandezze macroeconomiche e l'urgenza di rimettere in moto l'economia alzando il tasso di crescita da oggi come mezzo per uscire dalle strette dei vincoli di bilancio concordati in sede europea. Il problema è stato implicitamente messo in chiaro dal governatore della Banca d'Italia nella sua lectio magistralis presso l'Almo Collegio Borromeo di Pavia il 25 marzo. In particolare, Ignazio Visco ha ricordato che l'obiettivo di riduzione del debito sul quale l'Italia si è impegnata con i vari accordi sottoscritti negli ultimi due anni non richiede una riduzione del valore nominale del debito e neppure manovre correttive da 40-50 miliardi l'anno, come molti commentatori amanti della drammatizzazione continuano a ripetere. In realtà sarebbe sufficiente mantenere un pareggio di bilancio strutturale in condizioni di "crescita normale", identificata in un aumento del pil nominale intorno al 3 per cento. Ciò implica due conseguenze. In primo luogo, non è necessario adottare provvedimenti di finanza straordinaria, del tipo per intenderci di una pesante imposta patrimoniale una tantum. In secondo luogo, il fulcro è quel tre per cento di crescita nominale, in condizioni di pareggio di bilancio strutturale, al quale siamo già arrivati. In questa analisi, che ricorda a tutti che in fondo l'aritmetica conta, vi sono implicazioni non di poco conto. Come è noto, il rapporto debito/Pil si stabilizza, cioè non aumenta e non diminuisce quando, in presenza di pareggio di bilancio primario, il tasso nominale medio di interesse sul debito è uguale al tasso di crescita nominale del pil. In altri termini, quando numeratore e denominatore del rapporto crescono, o diminuiscono, alla stessa velocità e, al netto della spesa per

interessi, non vi è squilibrio tra entrate e uscite tale da richiedere debito pubblico aggiuntivo. Naturalmente, poiché l'obiettivo non è la stabilizzazione del rapporto debito/pil ma la sua diminuzione, è necessario avere un avanzo primario, e le dimensioni di questo avanzo primario sono più o meno quelle necessarie a raggiungere il pareggio di bilancio (2,5-3 per cento). Sia il pareggio di bilancio strutturale sia l'avanzo primario necessario a raggiungerlo in presenza di una spesa per interessi che supera il 5 per cento del pil, sono obiettivi quasi raggiunti. Quindi, dovremmo essere ottimisti e considerare realistico rispettare gli impegni europei. Ciò che è opinabile, tuttavia, è considerare un avanzo primario intorno al 3 per cento una politica di bilancio "non" restrittiva. In ogni caso, rimane il fatto che il pareggio di bilancio strutturale è sufficiente se non permane un output gap. Ciò significa che si torna alla condizione, che non fa parte delle previsioni correnti, di un tasso di crescita "normale" del 3 per cento in termini nominali. Non si tratta di un tasso di crescita stratosferico se il tasso d'inflazione fosse vicino al 2 per cento, che è l'obiettivo ufficiale della Bce. Ma con un tasso di inflazione inferiore all'un per cento, il tasso di crescita reale dovrebbe essere quattro volte quello atteso per il 2014. Il calcolo di Visco vale per il prossimo ventennio, non per la congiuntura, e la riduzione del debito deve iniziare dal 2016. Ma ciò non toglie che c'è da chiedersi se avvicinarsi rapidamente al tasso di crescita richiesto è compatibile con il mantenimento di avanzi primari così elevati. Ciò è possibile, ma sotto varie condizioni necessarie a mutare le aspettative degli investitori. La prima è agire sulla domanda interna, come peraltro il governo intende fare, ma a questo fine è bene non tanto contestare i principi di bilancio europeo ma pretendere che essi vengano interpretati tenendo conto del ciclo, in modo che non si crei un trade-off con le riforme tanto invocate. Più importante è tuttavia l'azione dal lato dell'offerta per rilanciare la produttività. Come più volte sostenuto in questo diario, per affrontare l'emergenza, e in cambio di riduzioni fiscali sui salari, si dovrebbe cominciare con l'aumentare le ore di lavoro a parità di salario lordo sia nel settore pubblico sia in quello privato, secondo il principio che i sacrifici salariali sono recessivi, quelli in termini di lavoro sono espansivi.

Ernesto Felli e Giovanni Tria





Lotta all'evasione/2. Dati alle Entrate entro il 10 o 22 aprile

Per negozi e agenzie spesometro 2013 solo oltre 3.600 euro Semplificazione quando c'è la fattura

LE ISTRUZIONI AL MODELLO

A partire dall'adempimento del prossimo anno niente «moratoria» per dettaglianti e operatori del turismo

A CURA DI
Giacomo Albano
Emma Greco

■ Per i commercianti al minuto e gli operatori del settore turistico vale ancora la semplificazione prevista sulla soglia per la comunicazione delle operazioni attive. È uno degli aspetti da tenere in considerazione per l'invio dello **spesometro** relativo al 2013 entro il prossimo 10 aprile (la scadenza riguarda gli operatori che liquidano mensilmente l'Iva) o entro il 22 aprile (termine per chi liquida l'Iva ogni trimestre). Infatti, mentre per la generalità dei contribuenti le operazioni vanno comunicate a prescindere dall'importo, per questi sono previste regole ad hoc.

Per le transazioni per le quali non è previsto l'obbligo di emissione della fattura, l'operazione andrà comunicata solo se di importo pari o superiore a 3.600 euro (compresa l'Iva), e sempre che il pagamento non sia avvenuto mediante carte di credi-

to, debito o prepagate. Tuttavia, se viene emessa fattura (volontariamente o su richiesta del cliente), in luogo di altro documento fiscale, sorge comunque l'obbligo comunicativo a prescindere dall'importo sebbene, per motivi di semplificazione, anche per il 2013 è previsto che i **commercianti al minuto** e le **agenzie di viaggio** possano comunicare le sole operazioni attive per cui viene emessa fattura di importo non inferiore a 3.600 euro (sempre Iva inclusa).

Come, infatti, precisato nelle istruzioni di compilazione, per questi soggetti le operazioni documentate da fattura saranno comunicate senza limiti di importo solo a partire dalla comunicazione relativa all'anno 2014.

Più complessa la gestione della comunicazione delle operazioni attive fuori campo Iva per carenza del presupposto territoriale in base agli articoli 7 e successivi del Dpr 633/1972 che, a decorrere dal 1° gennaio 2013, sono comunque soggette a tutti gli obblighi formali di fatturazione, registrazione e dichiarazione, concorrendo altresì alla determinazione del volume di affari. Infatti, già Assosoftware nel documento del 23 ottobre 2013 – peraltro, condiviso con la stessa agenzia delle En-

trate – auspicava una precisazione da parte di quest'ultima per stabilire se queste operazioni debbano o meno essere incluse nello spesometro per l'anno 2013, proprio in ragione delle modifiche normative anzidette. Tuttavia, a oggi, non ci sono aggiornamenti su tale aspetto.

Fermo restando, quindi, che, in assenza di chiarimenti, un comportamento prudentiale potrebbe indurre a propendere per l'inclusione di tali operazioni nell'obbligo di comunicazione (verosimilmente utilizzando il quadro FN nel caso di compilazione analitica e il quadro BL nel caso di compilazione aggregata), appare in ogni caso scusabile il mancato inserimento delle stesse nello spesometro, posto che questo adempimento è, in effetti, stato concepito *ab origine* come comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva. Queste



operazioni, pur essendo ormai soggette a tutti gli obblighi formali, sono comunque escluse dal campo di applicazione dell'Iva per carenza del presupposto territoriale.

Lo spesometro dovrebbe, pertanto, continuare a riguardare solo le operazioni rilevanti ai fini dell'imposta e, quindi, imponibili, non imponibili ed esenti, a condizione che non siano già tracciate dall'Amministrazione finanziaria. Resterebbero quindi oggettivamente escluse dall'obbligo di comunicazione: importazioni, esportazioni, le operazioni già acquisite nei modelli Intrastat, le cessioni di beni e prestazioni di servizi rese e ricevute nei confronti di operatori black list, quelle che costituiscono oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria (articolo 7 del Dpr 605/73), le operazioni di importo pari o superiore a 3.600 euro effettuate nei confronti di privati, non documentate da fattura, il cui pagamento è avvenuto mediante carte di credito, di debito o prepagate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi di compilazione

L'indicazione dei dati per il nuovo spesometro nel modello polivalente

IL COMMERCIO AL MINUTO

01 | L'OPERAZIONE

- Gamma Srl vende elettrodomestici
- Nel corso del 2013 ha effettuato, in misura prevalente, vendite nei confronti di privati, senza emissione di fattura, tutte di importo inferiore a 3.600 euro al lordo dell'imposta
- Ha, inoltre, effettuato due forniture nei confronti della società Alfa Spa, gestore di una catena di alberghi, per le quali ha emesso fattura: la prima, di importo pari a 10.000 euro + Iva, è stata effettuata e fatturata in data 20 febbraio 2013; la seconda, di importo pari a 2.000 euro + Iva, è stata effettuata e fatturata in data 28 ottobre 2013
- La società Gamma Srl vuole procedere alla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva in forma analitica

02 | LA COMPILAZIONE

- Nel frontespizio Gamma Srl dovrà dare evidenza della sua opzione per la comunicazione dei dati in forma analitica nella sezione «Formato comunicazione»
- Inoltre, dal momento che Gamma Srl è tenuta a comunicare operazioni attive documentate da fattura, dovrà barrare la casella «Fatture emesse» della sezione «Quadri per prospetti esposti in forma analitica». Non dovrà, invece, compilare la casella relativa alle «Operazioni senza fatture», per le quali non è stata superata la soglia di 3.600 euro
- Infine, poiché si tratta di un invio tempestivo, bisognerà barrare la casella «Ordinaria» nella sezione «Tipo di comunicazione»

Anno di riferimento: 2013		Mese o trimestre di riferimento:	
TIPO DI COMUNICAZIONE	Ordinaria ☒ Scrittura ☐ Annullamento ☐	Protocollo di comunicazione da sostituire / annullare	Protocollo del documento da sostituire / annullare
FORMATO COMUNICAZIONE	Dati Aggregati ☐	Dati Analitici ☒	
QUADRI COMPLETI			
Quadri per prospetti esposti in forma aggregata			
Operazioni documentate da fattura esposte in forma aggregata	Operazioni senza fattura esposte in forma aggregata	Operazioni con note black list Operazioni con soggetti non residenti Acquisiti servizi da non residenti	
Quadri per prospetti esposti in forma analitica			
Fatture emesse Documenti riepilogativi ☒	Fatture ricevute Documenti riepilogativi	Note di variazione emesse	
Note di variazione ricevute	Operazioni senza fatture	Operazioni con soggetti non residenti	

- In riferimento alle operazioni per le quali Gamma Srl ha emesso fattura nel corso del 2013 dovrà essere comunicata solo la prima delle fatture emesse, in quanto di importo superiore alla soglia di 3.600 euro, la cui applicazione è prevista in via transitoria per il 2013 (come già avvenuto per il 2012)

QUADRO FE FATTURE EMESSE		Codice fiscale cliente	
FE001		211	
DOCUMENTI RIEPILOGATIVI		Importo	
211		10.000	
		2.100	

L'AGENZIA DI VIAGGIO

01 | IL CASO

- Alfa Spa è un'agenzia di viaggio che organizza e vende pacchetti turistici sia a clienti nazionali ed esteri
- In data 28 agosto 2013 ha emesso due fatture rispettivamente di importo pari a 16.000 euro e 2.000 euro nei confronti di clienti italiani
- Alfa Spa procede alla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva in forma analitica

02 | LA COMPILAZIONE

- Nel frontespizio Alfa Spa dovrà dare evidenza della sua opzione per la comunicazione dei dati in forma analitica nella sezione «Formato comunicazione»
- Trattandosi di operazioni attive effettuate verso clienti residenti in Italia, documentate da fattura, dovrà barrare la casella «Fatture emesse» della sezione «Quadri per prospetti esposti in forma analitica». Non dovrà, invece, compilare lo specifico quadro «TU - Operazioni legate al turismo» destinato alla comunicazione delle operazioni con soggetti (persone fisiche) aventi cittadinanza diversa da quella italiana e, comunque, residenti fuori dal territorio dello Stato

Anno di riferimento: 2013		Mese o trimestre di riferimento:	
TIPO DI COMUNICAZIONE	Ordinaria ☒ Scrittura ☐ Annullamento ☐	Protocollo di comunicazione da sostituire / annullare	Protocollo del documento da sostituire / annullare
FORMATO COMUNICAZIONE	Dati Aggregati ☐	Dati Analitici ☒	
QUADRI COMPLETI			
Quadri per prospetti esposti in forma aggregata			
Operazioni documentate da fattura esposte in forma aggregata	Operazioni senza fattura esposte in forma aggregata	Operazioni con note black list Operazioni con soggetti non residenti Acquisiti servizi da non residenti	
Quadri per prospetti esposti in forma analitica			
Fatture emesse Documenti riepilogativi ☒	Fatture ricevute Documenti riepilogativi	Note di variazione emesse	
Note di variazione ricevute	Operazioni senza fatture	Operazioni con soggetti non residenti	

- In riferimento alle operazioni per le quali Alfa Spa ha emesso fattura nel corso del 2013 dovrà essere comunicata solo la prima delle fatture emesse, in quanto di importo superiore alla soglia di 3.600 euro, la cui applicazione è prevista in via transitoria per il 2013 (come già avvenuto per il 2012).
- Inoltre, trattandosi della vendita di un pacchetto turistico, soggetta al particolare regime Iva di cui all'articolo 74-ter del Dpr 633/72, dovrà essere barrata la casella «Iva non esposta in fattura».

QUADRO FE FATTURE EMESSE		Codice fiscale cliente	
FE001		A B C D E F 1 2 G 3 4 H 5 6 7 I	
DOCUMENTI RIEPILOGATIVI		Importo	
1		16.000	

Appalti. Nuove regole per garantire più concorrenza

Gare pubbliche a misura di Pmi

LE PROPOSTE

Camilli (Unindustria Lazio):
«Dividere gli appalti in lotti
minori, quote di bandi
riservati a piccole aziende,
obbligo di subappalto»

Laura Di Pillo

ROMA

■ Rivedere la regolamentazione degli appalti pubblici di beni e servizi per facilitare l'accesso alle piccole e medie imprese, garantendo parità di condizione di partenza rispetto alle grandi aziende. Una sfida possibile e da vincere secondo il presidente della Piccola industria di Unindustria Lazio, Angelo Camilli. L'obiettivo non è solo rafforzare la crescita delle Pmi, ma anche garantirne oggi, in molti casi, la sopravvivenza.

Messaggio diretto al Governo, al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, al sindaco di Roma Ignazio Marino e al commissario per la spending review Carlo Cottarelli, che sta lavorando proprio sul tema delle gare e degli appalti pubblici nell'ambito della revisione della spesa. «Il problema è nazionale, cruciale per lo sviluppo del Paese – spiega Camilli –. Le Pmi sono una realtà diversa dalle imprese di grande dimensione e necessitano di un trattamento differenziato». Discorso che riguarda ampi settori: dalle costruzioni, all'It, alle Tlc, alla formazione, all'energia. Parliamo degli acquisti che la pubblica amministrazione fa attraverso le apposite centrali (la Consip e le centrali locali, regionali e comunali). «Con le modalità in vigore oggi, i meccanismi di gara sostanzialmente esclu-

dono le Pmi dagli appalti», sottolinea Camilli, che indica almeno tre punti su cui lavorare da subito. Proposte elaborate dalla Piccola industria di Unindustria per contrastare la discriminazione delle Pmi nell'ammissione alle gare e nell'aggiudicazione degli appalti e per far sì che si realizzino condizioni di reale concorrenza.

«Una prima misura – spiega Camilli – consiste nel dividere gli appalti di dimensione rilevante in lotti più piccoli. Una mossa che favorirebbe la partecipazione delle Pmi aumentando così la competizione sul singolo lotto e riducendo il prezzo atteso che la stazione appaltante deve pagare». Una seconda misura riguarda la possibilità di riservare determinati contratti pubblici alle Pmi (la cosiddetta politica di *set-aside* che si pratica già negli Usa). «Si tratterebbe – aggiunge Camilli – di riservare una quota di appalti pubblici sotto soglia alle Pmi, stabilendo che ciascuna stazione appaltante allochi una percentuale minima alle imprese di piccola dimensione. Negli Usa la quota è del 23%». Anche la Francia ha una procedura simile: l'articolo 26 del French economic modernization Act del 2009, riserva il 15% dei contratti in ambito tecnologico alle Pmi.

Una terza misura è il ricorso all'obbligo di subappalto. «Tale ipotesi prevede che, per gli appalti di valore superiore a una certa soglia (500mila dollari negli Usa, ndr) la grande azienda aggiudicataria debba subappaltare una parte del contratto ad una piccola impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esposto

Il super costo dei bonifici

di FABIO SAVELLI

Pagamenti ripetuti, costi impazziti: esposto contro il sistema per i bonifici che ha sostituito il servizio Rid.

A PAGINA 41

Credito e pagamenti L'esposto all'Antitrust dei consumatori a un mese dall'avvio del servizio che ha sostituito i Rid

Bollette, la beffa dei nuovi bonifici in banca

Pagamenti ripetuti, costi inattesi: i guasti su mezzo miliardo di operazioni

La posizione dell'Abi

Criticità in via di risoluzione, ma il Sepa è un formato di addebito molto diverso dal Rid

MILANO — Bollette inevase o — peggio — pagate due o tre volte. Oppure: una commissione di un euro a carico del correntista (ignaro) per ogni bonifico effettuato. Ancora: contratti modificati unilateralmente da alcune banche a fine dicembre in cui si annunciava al cliente la necessità di cambiare le condizioni a causa dell'entrata in vigore del nuovo sistema di pagamento europeo Sepa.

Ecco i rilievi di alcune associazioni di consumatori, tra cui Altroconsumo e l'Unc (Unione nazionale consumatori) che ha inviato qualche giorno fa un esposto all'autorità Antitrust, nei confronti di quello che l'Abi (l'Associazione bancaria italiana) definisce «un passaggio epocale, per complessità più difficile persino della transizione tra lira ed euro». Stiamo parlando del pensionamento del vecchio sistema Rid — il servizio con cui i correntisti autorizzavano la propria banca ad accettare gli ordini di addebito provenienti da un creditore (è il caso della domiciliazione bancaria delle bollette domestiche o telefoniche) — per uno standard europeo di pagamenti chiamato Sepa (Single euro payments area) fortemente voluto da Bruxelles per armonizzare gli stan-

dard tecnologici di bonifici e addebiti nei 28 Paesi Ue più Svizzera, Norvegia, San Marino, principato di Monaco, Islanda e Liechtenstein.

Le intenzioni comunitarie sono lodevoli e sono diventate realtà dal 1 febbraio 2014 (anche se la Commissione europea ha previsto un tempo finestra di sei mesi): un'unica area di pagamento in cui per effettuare un bonifico è necessario soltanto avere l'Iban del destinatario e non anche il Bic (Business Identifier Code) per tutti i pagamenti transfrontalieri. Fin qui il piano ideale. La realtà però sembra essere un'altra. Dice Massimiliano Dona, segretario dell'Unc, di aver ricevuto ripetute segnalazioni da parte di consumatori adirati per bonifici ripetuti o bollette non pagate, con tanto di spiacevoli inconvenienti con le aziende creditrici, principalmente i gestori telefonici ed energetici. Il quadro si complica se si considera come l'utente medio non controlli frequentemente il proprio conto e il rischio è che una buona parte dei correntisti abbia potuto non accorgersi di eventuali difformità nelle operazioni di addebito bancario di abbonamenti o utenze domestiche.

L'Abi — pur riscontrando qualche criticità — segnala che anche eventuali doppie fatturazioni sono state prontamente rimborsate dagli istituti di credito e invita a spostare l'attenzione sulle

aziende creditrici, perché con il sistema di addebito europeo sono proprio loro a dover agire e le banche sono semplicemente intermediari. Della questione è stata investita anche la Banca d'Italia che parla di «qualche difficoltà di natura tecnica nello scambio flussi di addebito, servizio caratterizzato da una netta differenza fra il formato domestico e quello Sepa».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema Sepa

Il modello europeo

Dal primo febbraio 2014 è entrato in vigore il cosiddetto sistema Sepa (Single euro payments area) che ha sostituito il vecchio Rid. Volontà della Commissione europea è di creare un sistema europeo per i pagamenti transfrontalieri e ha concesso un periodo finestra di ulteriori 6 mesi per tutti gli adempimenti tecnici del caso



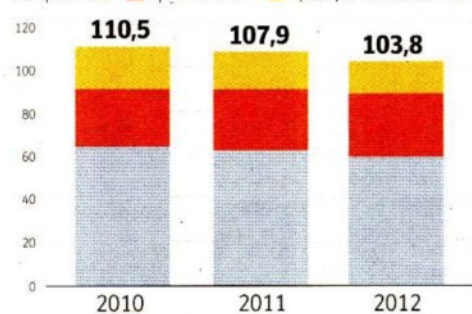
I numeri

Conti correnti, i costi complessivi

COMPOSIZIONE DELLA SPESA TOTALE PER ANNO

Importi in euro

Spese fisse Spese variabili Spese per utilizzo a debito



Fonte: Banca d'Italia

SPESE FISSE DEI CONTI CORRENTI

OPERAZIONE

Canone base
Canone bancomat
Canone carte di credito
Spese per comunicazioni
Spese per invio estratto conto
Altre spese fisse
Totale spese fisse

500
milioni
Le operazioni
di addebito bancario
ogni anno
in Italia

	SPESA MEDIA 2011	SPESA MEDIA 2012	VAR. ASSOLUTA	VAR. %
Canone base	35,3	33,4	-1,9	-5,4
Canone bancomat	4,2	4,1	-0,1	-2,6
Canone carte di credito	5,7	5,6	-0,0	-0,7
Spese per comunicazioni	1,0	1,0	-0,0	-2,1
Spese per invio estratto conto	3,6	3,4	-0,3	-7,7
Altre spese fisse	12,9	12,1	-0,8	-5,8
Totale spese fisse	62,7	59,5	-3,1	-4,9

D'ARCO